

Sport

MARTEDÌ 29 LUGLIO 1969

la nuova «Formula 1» il
rize della Casa modenese

Un G.P. di Germania senza la Ferrari?

Enzo Ferrari, dopo cinquant'anni di dedizione all'automobilismo, con le eccelse conquiste industriali e tecnico-sportive che tutti conosciamo, dice ora di voler «andare in pensione». E con questa espressione, che lui stesso ama ora ripetere nella sua loquela, quasi a convincersi della necessità di una decisione pur sempre amara, anche se presa a 71 anni, l'ing. Ferrari intende soprattutto lasciare il ruolo attivo di dirigente di una azienda che ha saputo creare e sviluppare così sturdamente nell'ultimo ventennio.

Perciò, ieri mattina è stato affisso all'albo aziendale, all'ingresso delle officine di Maranello, il «comunicato numero uno», con cui si informano i dipendenti della prima importante fase di trasformazione della società. In breve, si dice che il Consiglio, conservandogli la carica di presidente, accetta la riduzione dei compiti e degli incarichi finora svolti dall'ing. Ferrari e nomina il comm. Bellicardi (futuro amministratore delegato) procuratore generale, in attesa della completa definizione, che si avrà lo autunno prossimo.

Infatti, è nota a tutti «la operazione-Fiat», con l'acquisto del 50 per cento delle azioni e con conseguenti programmi di potenziamento: Enzo Ferrari si è garantito, così, la migliore continuità alla «sua» azienda, meglio la possibilità di procedere su una strada industriale oggi giorno sempre più impegnativa; ma contemporaneamente si è sentito sollevato delle grosse responsabilità verso centinaia di maestranze e di tecnici.

Questo veramente significa «andare in pensione» per il nostro massimo costruttore sportivo, perché Ferrari è divenuto industriale per alimentare direttamente la tecnica da corsa, oltre al primo e più immediato trasferimento dei suoi ritrovati. Ora, invece, può lasciare questo ruolo, entrata la «sua azienda» nell'orbita del grande complesso Fiat, per realizzare il suo antico sogno di dedicarsi completamente all'attività sportiva. «Solo come consulente»

Calcio femminile Come nasce cosa vuole

Nella cosmocomico dello sport femminile italiano la cui pratica tocca indici da area depressa, il calcio — dopo appena quattordici mesi di vita ufficiale — rappresenta già il più grosso fenomeno spettacolare. Mercoledì sera 16 luglio quindicimila spettatori hanno presenziato in Torino alla partita Italia-Danimarca che era la prima partita internazionale a livello di maglia azzurra. Noi cronisti, un po' per ansia, un po' perché ci sembra di difendere la pagnotta, abbiamo l'abitudine di gonfiare le cifre. Mi ricordo con Brera, quand'erano tremila in tribuna per l'atletica si diceva, d'accordo, sono seimila; che se poi erano davvero seimila il giorno dopo si pubblicava che erano dodici, quasi che la nostra missione di apprendisti apostoli ci destinasse alla moltiplicazione del pane e del companatico, appunto. Ma stavolta i quindicimila c'erano davvero e la cosa più sorprendente è che undicimila e duecento hanno pagato il biglietto (vi citerò più avanti i dati ufficiali del borderò controllati dalla SIAE Società Italiana Autori ed Editori che sarebbe come dire quella cosa per cui basta che uno ci abbia un'idea e la depositi che immantinente fa vivere altri gratis per tutta la vita, qualcosa così, se la SIAE non è troppo permalosa).

Di fronte a simile cifra si deve subito ricavare la constatazione principale e cioè:

Da quando esiste sport in Italia, nessun settore dello sport femminile ha mai attirato tanti spettatori.

Che lo si approvi, che lo si ignori, che lo si condanni, un fatto è certo: siamo di fronte ad un boom il cui scoppio ha sorpreso gli stessi organizzatori, talmente è grande. E il fatto è tanto più cosmocomico in quanto la FIGC (Federazione Italiana Gioco Calcio) e il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) ufficialmente ignorano che delle ragazze giochino a football; che esistano clubs; che questi clubs si siano dati un'organizzazione federativa; che esistano arbitri; che quindicimila persone assistano, tutte in una volta, ad una partita. Questo mentre, udite! udite! una società di Serie A — campionato maschile, beninteso — già tremolante di paura cerca di boicottare la squadra femminile della sua città negandole il campo e vietando che si scriva di calcio femminile sul proprio bollettino sociale nonostante ci sia un regolare contratto di pubblicità (che continua ad essere operante).

Cos'è dunque questo nuovo sport? Una moda, una necessità, una meteora? Quando, come, dove è nato? Quali è la sua organizzazione? Quali le sue proiezioni future?

Abbiamo allestito un'inchiesta con la preziosa assistenza dei nostri collaboratori José Leva e Riccardo Bignone. Ne diamo conto in terza pagina.

Renato Morino

Dopo Lipsia prima di Stoccarda

Quando lo sport è festa di tutti

Alla «Sport Fest» hanno partecipato 2 milioni di tedeschi dell'Est su 17. La colossale manifestazione si propone di diffondere l'amore alla pratica sportiva

DAL NOSTRO INVIATO

LIPSIÀ, 28 luglio. Termina così l'intenso soggiorno al di là di una dei confini più difficili del mondo, con quelli della Cina, e del Vietnam. Per motivi di combinazione di viaggio tardiamo un po' a raggiungere, dall'altra parte del punto più delicato di questi confini, il vertice atletico di Stoccarda. Il curioso è che qui si ha l'impressione di trovarsi in un altro pianeta, e siamo nel cuore della vecchia Europa. A Stoccarda ci sarà Europa-America che, dopo quanto abbiamo visto qui, avrà il pregio di riportarci ad una misura sportiva profondamente qualificata senza però costringerci a riflettere, come la «Sport Fest» ha fatto sull'infinità

VARESE - RADUNO

Guido Borghi ottimista:

«Con Liedholm
domani sicuro»

DAL NOSTRO INVIATO

COMERIO, 28 luglio

Il appuntamento nella «sala gialla», nel grande complesso di Borghi. Il

...ova, dove contano la prima donna, con le prime assistenti...
 primo sport. Per definizione unanime la Pioniera del calcio
 femminile è Valeria Rocchi, presidentessa del SANYO di
 Milano, seguita da Giovanni Ciceri presidente della SNIA
 Ambrosiana. Pressochè nello stesso tempo nascevano il Ge-
 nova attorno alla presidentessa Alba Mignone e, ad Alpi-
 gnano a 20 km. da Torino, il Mobilificio San Domenico
 (presidente e vice i fratelli Marco e Domenico Rambaudi)
 che doveva mutare presto il nome nel più elegante e inter-
 nazionale Real Torino.

Ad eccezione delle Tre Venezie il fenomeno si estese sub-
 bito a macchia d'olio. Squadre nascevano a Napoli, in To-
 scana, in Emilia, a Roma ed a Cagliari tanto che all'inizio
 del 1968 si sentì la necessità di riunirsi in lega per disci-
 plinare l'attività passando dalle iniziative private e dalle
 partite amichevoli ad un vero campionato italiano. Una ven-
 tina di clubs si radunarono a Viareggio il 26 maggio del
 1968 e fondarono la FICF (Federazione Italiana Calcio Fem-
 minile) affidandone la presidenza a Giovanni Mazzoni. Nella
 stessa stagione si disputava il primo campionato nazionale
 con la partecipazione di dieci squadre divise in due gironi:
 Ambrosiana, Genova, Real Torino, Travo Piacenza, Viareg-
 gio nel girone Nord; Lazio 2000, Roma, Giovanni Viola Fi-
 renze, Napoli, Cagliari nel girone Sud. Real Torino e Roma
 vincevano i due gironi e con le seconde classificate Genova
 e Cagliari davano vita al torneo finale per l'assegnazione
 dello scudetto che, come ai tempi dei pionieri del calcio
 maschile, veniva vinto dal Genova.

La rispondenza del pubblico, l'efficienza organizzativa, lo
 entusiasmo, il fervore e l'esigenza del perfezionismo erano
 tali che come il primo campionato finiva già si ponevano le
 basi del secondo, quello attualmente in corso, e lo si
 organizzava su scala nazionale, a girone unico, come il cam-
 pionato maschile, con dieci squadre partecipanti che si in-
 contrano secondo la formula del girone all'italiana, vale a
 dire con partite di andata e ritorno.

Questo secondo campionato s'è iniziato il primo maggio e
 si concluderà il 28 settembre, con una breve sosta in agosto.
 Lo giocano le stesse società di prima salvo i seguenti cam-
 biamenti: c'è una società inedita il SANYO Milano; c'è una
 fusione l'Elettroplaid Firenze nata dai resti del Viareggio
 e della Giovanni Viola; c'è l'Ambrosiana che diventa SNIA
 Ambrosiana.

Quali detentori del record mondiale delle scissioni, Istruiti
 anno per anno da episodi sempre freschi, gli italiani portano
 nello sport quello che fanno in politica. E difatti a fianco
 di questo campionato eccone un altro che laurea il Bolo-
 gna, allenato nientemeno, si dice, da Biavati, che poi non
 è vero. E' il campionato dell'UISP disputato da cinque squad-
 re, Milano, Bologna, Juventus Borgaro, Vimodrone Milano
 e Pilastrò Parma. Qui il livello tecnico è più basso e quando
 si tratta di rinnovare l'iscrizione l'A.C.F. Milano, diventato
 Sanyo, preferisce passare alla Federazione maggiore.

L'UISP com'è nelle sue finalità prosegue egualmente l'or-
 ganizzazione dei suoi tornei e quest'anno riesce a raggrup-
 pare una ventina di squadre, metà delle quali in Lombardia
 Piemonte ed Emilia.

Mentre il calcio femminile procede su due direttrici, che
 a poi un segno della sua vitalità, ecco arrivare dalla Sicilia
 la notizia della nascita di una Federazione autonoma ma
 con attività ed ambizioni assai limitate.

Rocchi, la pioniera

Fondare un club, una squadra, non è poi gran fatica se
 c'è già una base organizzativa, una tradizione, uno schema
 competitivo. Ma nel calcio femminile s'è dovuto fare tutto
 dal niente, cioè inventare. Il merito è almeno doppio. In-
 ventare un club: come si fa?

Ecco la guida, cominciando dalla Pioniera.
 La Pioniera è la signora Valeria Rocchi, titolare di una
 ditta di arredamento, di una squadra di calcio e di una figlia
 che gioca mezzala. Parlando con la signora Valeria si crede
 sempre di parlare con la figlia. La figlia mezzala ha dici-
 sett'anni, la mamma qualcuno in più ma mica tanti e difatti
 la signora Valeria si allena con la figlia giocando a calcio,
 poi si allena per conto suo nuotando e tra una cosa e l'altra
 si lamenta molto di non aver più tempo per il pallavolo
 che era il suo sport di quand'era giovane (?).

L'idea della Pioniera è un'idea che nasce nella primavera
 di tre anni fa, marzo 1966. «Volevo far soldi per benefica-
 za, mettere su qualcosa di umoristico ed ho pensato che ci
 fosse niente di più umoristico che una partita di calcio fem-
 minile. Chiedo il permesso di usare l'Arena, faccio un po'
 di reclutamento nelle scuole, nella casa dove abito, parlo
 con le amiche di mia figlia, riesco a formare una squadra.
 Adesso bisogna trovare un avversario. Mi guardo attorno
 e non ne trovo. Lo vuoi sapere? Ero la prima. Allora allargò
 un po' la mia squadra e quando siamo ventidue la divide in
 metà, una metà la vesto di nerazzurro che sarebbero i colori
 dell'Inter, l'altra metà di roseoblu che sarebbero i colori del
 Bologna, l'anno del doping era ancora vicino. Inter e Bolo-
 gna permettevano subito di tifare, così è nata questa passia».

Così nasce l'A.C.F. Milano che diventerà Sanyo Milano.
 L'anno dopo, il 2 febbraio 1967 l'idea della Pioniera è rac-
 colta da Sandra Revello, Genova Centro, via Camoviri 14,
 che leggendo «Amica» e venendo a sapere che esiste l'A.C.F.
 che leggendo «Amica» e venendo a sapere che esiste l'A.C.F.
 che leggendo «Amica» e venendo a sapere che esiste l'A.C.F.
 che leggendo «Amica» e venendo a sapere che esiste l'A.C.F.

L'appello è letto da Paola Mignone e da altre.
 Dice Alba Mignone, madre di Paola: «Si trovano in sei
 sette ragazze e a noi genitori l'idea non sfuggeva. Ma erano
 nostre figlie, bisognava aiutarle. Ci siamo attaccate c'è pro-
 prio ciute. Abbiamo cominciato a pensare alla maglia, purtroppo
 anche ai soldi, agianciare qualche decimila. Abbiamo anche
 cominciato a pensare alla propaganda ed a raccogliere qual-
 cunquante da mille tra i clienti della signora Olga Revello,
 che carica da mille tra i clienti della signora Olga Revello,
 che carica da mille tra i clienti della signora Olga Revello,
 che carica da mille tra i clienti della signora Olga Revello.

Il Genova ha organizzazione familiare. Presidentessa ono-
 raria ed ala destra è Sandra Revello, ventiquattro anni, ca-
 ralinga; presidentessa effettiva Alba Mignone, negoziante,
 salina; donna d'azione il cui marito Ugo, ex portiere della Sampier-
 darena che ha smesso con il football dopo una quadrupla
 frattura alla mascella, viene immanentemente richiamato alle
 armi in qualità di allenatore e la cui figlia Paola, che per
 prima aveva accolto l'appello della Revello a dar due calci
 sul Bisagno è promossa «asse fatto» portiera e si rivela
 una brava, nel prendere dal padre, da conquistarsi la ma-
 glia azzurra.

Ma ecco la prima preoccupazione. Si dice portiera o por-
 tieressa? Non sarà la sola, come vedremo.

Renato Morino

(1 - continua)

HERIBERTO: «Inter favo- Si, con almeno altre s

Heriberto lavora in at-
 tesa di far lavorare i suoi.
 Si allena ad Appiano
 Gentile al mattino per rag-
 giungere il peso forma e il
 pomeriggio lo dedica ai pro-
 blemi della società. Ieri, in-
 fatti, si è incontrato con
 Fraizzoli con il quale ha di-
 scusso a lungo di tutti i pro-
 blemi riguardanti l'impostu-
 zione della stagione, iui com-
 presi gli emolumenti ai giu-
 catori di cui si dice a parte.
 Poi ha parlato anche con Sa-
 maritani, il vice presidente,
 in sede. Il nuovo tecnico è
 scatenato: ha ritrovato il suo
 ambiente di lavoro, aspetta-
 va forse da mesi di inqua-
 drarsi in una nuova società,
 il clima dell'Inter gli è sim-
 patico, dice di essere capita-
 to in un grande club, di es-
 sere onorato, eccetera.

Naturalmente, i giornalisti
 sono andati a trovarlo, dopo
 che i fotografi avevano pub-
 blicizzato i suoi allenamenti
 mattutini. Si è chiacchiarato
 sul campionato e sui proble-
 mi dell'Inter. Prima sul cam-
 pionato da quasi tutti visto
 dominato dall'Inter. Heriber-
 to non sta al gioco.

«Mi fa molto piacere che
 tutti indichino l'Inter come
 favorita. Però, non sono as-
 solutamente d'accordo. Se-
 condo me, accanto a quello
 dell'Inter, bisogna aggiun-
 gere altri nomi. Il campionato
 scorso ha avuto tre grandi
 protagonisti: come si fa a
 trascurarli? Sarebbe assurdo.
 Una delle tre, poi, è campio-
 ne d'Italia, un'altra èaddirittu-
 ra campione d'Europa, e la
 terza si è addirittura raffor-
 zata. Ad essere logici, non si
 può addossare alla sola Inter
 la responsabilità di partire
 favorita. Tale responsabilità
 va suddivisa come minimo tra

sei club. Mettiamo i tre del-
 l'anno scorso, più la Juv-
 entus, l'Inter e la Roma che è
 galvanizzata da Helenio, dal
 successo in Coppa Italia e dal
 pubblico. In più non dimen-
 tichiamo il Napoli e il Bolo-
 gna, senza tralasciare il To-
 rino che secondo me ha un
 buon assetto di squadra. Cer-
 to, se poi dovessimo trovare
 le coincidenze favorevoli, po-
 tremmo anche partire spara-
 ti e rappresentare la squadra
 da battere.

«Voi comunque avete il
 compito più ingrato...»

«A chi lo dice... Dobbia-
 mo ricostruire un impianto e
 farlo anche in fretta perché
 da noi si pretendono subito
 risultati e spettacolo.»

Diciamo a Heriberto che la
 gente lo aspetta al varco, che
 l'Inter quest'anno non può
 sbagliare, che i giocatori so-
 no convintissimi della neces-
 sità di fare risultato a tutti
 i costi per non scomparire,
 lui ne prende atto e si con-
 sola all'idea che i giocatori
 collaboreranno, perché sia
 loro che il tecnico hanno bi-
 sogno di un rilancio di pre-
 stigio.

«In quanto tempo pensa
 di ricostruire la squadra?»

«Non lo so quanto impie-
 gheremo: dipenderà da tante
 cose. Comunque, una cosa
 posso promettere: non passerò
 una giornata senza che si
 lavori intensamente.»

«Riva dice che lei si scon-
 trerà sicuramente con i giu-
 catori e andrà tutto all'aria...»

«Non mi risulta di avere
 allenato Riva né che lui ab-
 bia avuto me come allenatore...»

«Mister: lei si troverà a
 lavorare con elementi che
 hanno guadagnato molto. Non

crede che ciò rappresenti un
 grosso handicap?»

«Tutto il contrario. Non
 credo alla teoria che chi ha
 guadagnato troppo non s'im-
 pegni. Il professionista di un
 certo rilievo non va mai in
 campo per fare brutte figu-
 re, perché tiene alla sua o-
 norabilità. Anzi, se non è
 preparato dice: «Mister non
 mi sento». Tutti nel loro in-
 timo tentano di disputare il
 match di prestigio e si pre-
 parano adeguatamente. Quin-
 di, sono sicuro che i giuoca-
 tori dell'Inter s'impegneranno
 fin dal primo giorno per ri-
 lanciarsi.»

«Alla conclusione della
 stagione si andrà in Messico
 per i mondiali: la circostanza
 inciderà sul campionato?»

«Secondo me costituirà un
 pungolo. La considero un e-
 ventuale positivo. Per il cam-
 pionato dell'Inter come per
 quello delle altre. Sarà un
 campionato combattuto, tre-
 mendo.»

«Lei tempo fa parlò di
 rosa squilibrata per via dei
 doppiini...»

«Forse i doppiini non ci
 saranno. I giocatori stessi,
 con l'impegno costante, mi
 aiuteranno a risolvere il pro-
 blema.»

«Come potrà coesistere,
 per esempio, la coppia Ber-
 tini-Bedin?»

«Vedremo. Il campionato
 si inizierà soltanto il 14 set-
 tembre. Prima di quel gior-
 no — io spero molto prima —
 presenterò ai tifosi una squa-
 dra senza squilibri. Sono qui
 per questo.»

«Lei è un combattente?»

«Non lo fossi non farei lo
 allenatore. E probabilmente
 l'Inter non mi avrebbe ono-
 rato dell'incarico.»

«Heriberto, lei alla Ju-»

Eusebio non vuole andare in Mozambico

LISBONA, 28. — Eusebio ha
 lasciato intendere ieri di esse-
 re disposto a rinnovare il con-
 tratto che lo lega alla squadra
 portoghese dal 1961 e che scade
 il 31 luglio. Il suo avvocato,
 Silva Resende, ha avvertito
 però che il giocatore non
 seguirà la squadra nella pros-
 sima tournée nel Mozambico,
 sua terra natale, se il contrat-
 to non sarà stato firmato.

Eusebio e i dirigenti del Ben-
 fica sono da tempo in contra-
 to per il rinnovo del con-
 tratto. La settimana scorsa il
 giocatore, che ha 27 anni, chie-
 se l'equivalente di 165 milioni
 di lire, ma poi disse di ac-
 contentarsi dell'equivalente di
 115 milioni, più il dieci per
 cento degli introiti della squa-
 dra nelle partite amichevoli,
 2.200.000 lire se il Benfica vin-
 ce la Coppa dei Campioni e
 1.500.000 lire se vince il cam-
 pionato portoghese.

Sabato il Benfica, non vo-
 lendo impegnarsi per tanto e
 desideroso tuttavia di non per-
 dere il suo miglior cannonie-
 re, fece una controproposta di
 40 milioni di contratto per tre
 anni ed altri premi. Ieri Euse-
 bio ha inviato ai dirigenti
 della squadra una lettera con
 la sua «ultima offerta»: un
 contratto di tre anni per l'equi-
 valente di 110 milioni, il die-
 ci per cento di tutti gli introi-
 ti delle partite in cui egli gio-
 ca, ed uno stipendio di qua-
 si 200.000 lire al mese.



Heriberto in allenamento private ad Appiano per arrivare ai
 suoi stessi giocatori. A sinistra controlla i tempi della preparazione
 in una accentratissima tornata.